

CARTOLINE BRESCIANE

La collezione di dipinti dell'imprenditore Luciano Sorlini raccolta nel Museo allestito nella sua dimora a Calvagese della Riviera

TUTTA L'IMPREVISTA E IRRESISTIBILE SEDUZIONE DEL MARTES

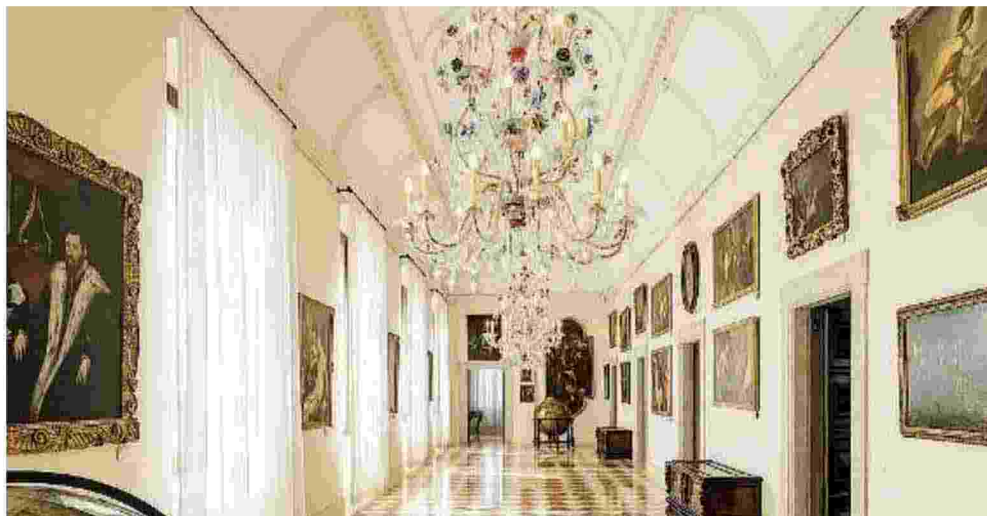
Clementina Coppini

Martes, M.useo d'ARTE S.orlini. Come la statua nel giardino del palazzo, ispirata a un disegno fatto dal fondatore quand'era ragazzino rappresentante Ares, il dio greco della guerra. Luciano Sorlini faceva polvere da sparo. Un gran lavoratore amante del bello, di Venezia, delle donne e dell'arte, considerate da lui le due grandi meraviglie dell'esistenza. Un giorno scoprì la pittura e se ne innamorò al punto di iniziare una sua collezione. Frequentava le aste e chiedeva consiglio agli antiquari, ma alla fine ogni opera la sceglieva di persona, guidato dal senso pratico dell'imprenditore e dal suo raffinato buon gusto. Una virtù tutta sua, perché non c'è sala del Martes che non sia intrisa del suo fascino. Ogni stanza della villa di Calvagese della Riviera è decorata da opulenti lampadari veneziani di vetro soffiato, che sono opere d'arte a sé.

Ma le opere ci sono eccome, le più affascinanti delle quali rappresentano donne: così incontri la Madonna di Giovanni Bellini, piena di verecondia ma con un vezzoso velo rosso sulla testa, e la Sibilla di Palma di Vecchio, giovinetta discinta dalle carni pallide e sode. La signorina che esegue il normale gesto di versare la polenta (da cui il nome del dipinto di Alessandro Longhi) lo fa con una certa maliziosa spudoratezza e persino il Canaletto è una rovina sfumata e languida. La vecchia contadina, uno dei capolavori del

Pitocchetto, ha lo sguardo ipnotico di una Venere appassita. A Sorlini piacevano i quadri particolari, come quello che rappresenta un Cristo morto che pare un involucro svuotato. Non acquistava cose a caso: osservava lo stato di conservazione e sceglieva solo ciò che lo ispirava davvero. A un certo punto della visita incontri lo studio di Luciano, perché quella era casa sua (lussuosa dimora di cui peraltro abitava solo una minima parte). E cosa sventa sopra la scrivania? Una Leda che accarezza innamorata Zeus, improvvisamente amante in forma di cigno. Ha tutta l'aria di un messaggio. Leda era la regina di Sparta da cui Zeus ebbe due gemelli, Castore e Polluce, immortali a giorni alterni. Ciò narra il dipinto dietro la scrivania: che si può essere mortali ed eterni ogni mattina, a seconda di come va. E ci svela una profonda passione per l'elemento femminile, osservato nella sua complessità e senza volgarità.

Chissà, forse quella Leda per Luciano rappresentava l'intera collezione, che lui volle fosse patrimonio di tutti. Una cosa è certa: il Martes esercita un profondo potere seduttivo. Trovare luoghi così sorprendenti e intrisi dell'anima di chi li ha creati non è cosa comune. Luciano Sorlini doveva essere rarissimo come gli straordinari quadri che ha scelto e voluto: ti sembra di vederlo in ciascuno di loro. E più osservi più t'innamori dei quadri e dell'uomo. Non c'è dubbio: il cigno del dipinto era lui.



Una «collezione domestica». La Galleria dedicata al Settecento veneziano: da qui inizia il percorso del Martes